

Vie di Roma da intitolare a donne che hanno segnato la storia

di [Titti Di Salvo](#)



Intitolare una strada, una piazza, un edificio pubblico è un gesto politico. Può proiettare l'immagine di un paese nuovo

Qualche giorno fa la Giunta di Roma Capitale ha approvato una memoria con la quale prende il via il processo per **intitolare strade e spazi pubblici** a donne che hanno segnato in vario modo la storia.

Alcuni quotidiani, da Libero a Il Tempo, hanno sbeffeggiato la scelta. In scia al conosciuto fenomeno del benaltrismo. A dimostrazione che ciò che alimenta discriminazioni e stereotipi di genere ha radici profonde. Culturali. E alberga diffusamente nella carta stampata, nei media, nella pubblica amministrazione, nelle scuole, nelle università, nella società. Ovunque. Ancorché la matrice di quelle testate sia segnata politicamente.

L'intitolazione di strade e luoghi pubblici avviene con procedure consolidate e complesse. Coinvolge le prefetture e le amministrazioni e segnala l'importanza storica delle figure a cui le vie o le piazze sono dedicate. La toponomastica cioè produce scelte che alimentano e coltivano la memoria pubblica collettiva. L'approvazione delle richieste di intitolazione così come le stesse domande

d'altra parte non avvengono nel vuoto.

Che la stragrande maggioranza di quelle scelte riguardi uomini è un fatto. Su 16377 a Roma 7821. Che le donne ricordate siano poche, 711, e soprattutto sante, è una spia. Della rimozione dalla memoria collettiva del contributo delle donne alla vita pubblica: delle architetture, delle artiste, delle partigiane, delle madri costituenti, delle fisiche, delle politiche.

Come avviene d'altra per il cognome della madre. Cancellato fin qui dalla vita dei figli che hanno generato. Ma in questo caso grazie all'impegno di associazioni, parlamentari, madri apripista, e anche alla recente sentenza della Corte, la rimozione avrà presto fine. Cancellazione e invisibilità diffusa. La stessa che si ripresenta nell'accesso al lavoro, nel riconoscimento nelle posizioni apicali, nella vita pubblica. Nella presunta neutralità del linguaggio. La stessa che produce investimenti insufficienti nelle infrastrutture sociali.

Intitolare una strada, una piazza, un edificio pubblico è un gesto politico. Può proiettare l'immagine di un paese nuovo, finalmente contemporaneo negli occhi delle bambine e i bambini. O il suo contrario. Ma non solo. Perché la memoria condivisa costruisce il racconto collettivo di una comunità. Che non può essere alterata.

Il gesto della Giunta di Roma che accoglie l'invito dell'associazione della Toponomastica femminile è un gesto politico. Di grande significato e impegno. Altro che benaltrismo e applicazione ai dettagli. È da questo che nasce la speranza che il modello urbano contemporaneo della città dei 15 minuti scelta come bussola della nuova amministrazione di Roma Capitale, sia segnato dalla presenza delle donne.